



SOLENNITA' CORPUS DOMINI

Corpo e Sangue di Gesù Cristo

DOMENICA 22 GIUGNO 2014



Ascoltiamo la Parola

Dt 8,2-3,14-16
Sal 147
1Cor 10,16-17

**Dal Vangelo secondo Giovanni
6,51-58**

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».



Meditiamo la Parola

La festa del Corpus Domini esprime l'antico e radicato amore per l'Eucarestia, per il corpo e il sangue del Signore. Il Signore stesso esorta i discepoli di ogni tempo a ripetere in sua memoria "quella" santa cena. Non è un'altra cena che si ripete, magari stancamente come tante volte noi rischiamo di fare. L'Eucarestia che celebriamo è sempre la Pasqua che Gesù ha celebrato. È questa la grazia dell'Eucarestia: essere partecipi dell'unica Pasqua del Signore. La Chiesa custodisce la concretezza delle parole di Gesù e venera in quel pane e in quel vino il suo corpo e il suo sangue, perché ancora oggi lo si possa incontrare. Potremmo aggiungere che in quel pane e in

quel vino non è presente il Signore in qualsiasi modo. Egli vi è presente come corpo spezzato” e come sangue “versato”, ossia come colui che passa tra gli uomini non conservando se stesso ma donando tutta la sua vita, sino alla morte in croce, sino a quando dal suo cuore non uscì che “sangue ed acqua”. Non risparmiò nulla di se stesso. Nulla trattenne per sé, sino alla fine. Il pane e il vino, mentre ci strappano da un mondo ripiegato in se stesso e condannato alla solitudine, ci raccolgono assieme e ci trasformano nell’unico corpo di Cristo. L’apostolo Paolo, riconoscendo la ricchezza di questo mistero al quale partecipiamo, con severità ammonisce di accostarci ad esso con timore e tremore. ..” Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice” (1 Cor 11,27-28). Ma dopo questo esame chi mai di noi può avvicinarsi? Sappiamo bene quanto siamo deboli e peccatori.. Ma la Liturgia ci viene incontro e mette sulle nostre labbra le parole del centurione: “O Signore non sono degno di sedere alla tua mensa, ma dì soltanto una parola ed io sarò salvato”. Dì soltanto una parola. Sì, è la Parola del Signore che invita ad accostarsi, è questa parola che rende degni, perché è una parola che perdonà e guarisce. Alla tavola del Signore si giunge dopo l’ascolto della Parola, dopo che il cuore è stato da essa purificato e riscaldato. C’è allora come una continuità tra il pane della parola e il pane dell’Eucarestia. È come un’unica mensa in cui il nutrimento è sempre lo stesso: il Signore Gesù, fattosi cibo per tutti.



La Parola diventa vita

Quel corpo spezzato e quel sangue versato contrastano con l’amore per noi stessi, con l’attenzione scrupolosa che abbiamo per il nostro corpo, con la meticolosa cura che poniamo per risparmiarci e per evitare impegni e fatica. Tuttavia, essi ci vengono donati e continuano a essere spezzati e versati per noi, perché siamo liberati dalle nostre schiavitù, perché sia trasformata la nostra durezza, sgretolata la nostra avarizia, intaccato l’amore per noi stessi



La Parola si fa preghiera

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell’agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutri e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.